LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

parte notevole dell'esercito non avrebbe potuto essere mobilitata pel disordine e gli ammanchi delle dotazioni di mobilitazione. Alla Camera io non potevo, al cospetto del Paese e dell'Estero, contraddire l'on. Tedesco rivelando la dolorosa verità. Ma non volli, nonostante ripetute insistenze, confermare le sue dichiarazioni e riuscii ad impedire in Senato una discussione sulle condizioni dell'Esercito. Ora si può, senza darmo pel Paese, rompere un silenzio che significherebbe acquiescenza e ristabilire la precisa e documentabile realtà dei fatti.

« I casi del maggio 1915 ».

« L'on. Giolitti si è fermato sui casi avvenuti dopo il 8 maggio 1915, quando egli venne a Roma di propria iniziativa o chiamato dai suoi amici. La sua narrazione è incompleta. Egli ricorda con compiacenza la dimostrazione pacifista di circa 300 deputati, che gli scrissero o lasciarono la loro carta da visita nella portineria della sua casa. Tale dimostrazione parve a me un fenomeno di quella degenerazione del costume politico, che il lungo predominio dell'on. Giolitti aveva, forse inconsapevolmente, promossa e favorita. Di questi 300 deputati quasi nessuno aveva osato rivelare pubblicamente il proprio modo di vedere in un momento così grave per il Paese; soltanto pochissimi l'osarono di poi; mentre la massima parte di essi votò, qualche giorno dopo, senza osservazioni e riserve, la guerra. Esplicitamente contrario alla guerra si rivelò è vero, in ogni sua manifestazione, l'on. Giolitti. E' anche vero che non gli fu mostrato il testo dell'accordo di Londra, allora segretissimo. Ma le principali stipulazioni di quel patto, gl'impegni presi e i compensi convenuti (il Tirolo fino al Brennero, l'Istria e Trieste, gran parte della Dalmazia) gli furono esposte dall'on. Carcano, per incarico mio e dell'on. Sonnino, dopo che l'on. Carcano, alla Consulta, ebbe presi, per essere preciso, alcuni appunti. Gli furono poi confermate da me in un lungo colloquio che ebbe luogo, dietro richiesta tuttamene dall'on. Giolitti, per mezzo di un autorevole deputato suo amico, in casa mia, il 10 maggio. Di questo colloquio l'on. Giolitti ha taciuto. Avrebbe potuto parlarne; poiché non si tratta di colloqui reali e poiché non ha creduto sconveniente pubblicare una mia lettera personale. Rompe però io la riserva con la scorta di precisi ricordi, cioè di appunti da me presi immediatamente dopo.

« L'on. Giolitti mi confermò le ragioni dette all'on. Carcano contro la guerra che prevedeva lunga (parlò di un inverno, non di tre anni) e dispendiosissima. Sopratutto accentuò la sua sfiducia nell'esercito, che probabilmente — a suo dire — non si sarebbe battuto o non avrebbe resistito a una lunga guerra. In Libia — egli diceva — si era vinto soltanto quando eravamo dieci contro uno. Prevedeva la discesa di un milione di austro-tedeschi contro di noi, l'occupazione di Verona, la ritirata dietro il Po, la conquista di Milano, la rivoluzione in Paese. L'on. Giolitti si mostrò conoscitore delle migliorate proposte austro-tedesche, delle quali in quei giorni si parlava, ma al Governo non erano state comunicate. Mi disse di averle vedute in mano allo stesso autorevole deputato suo amico, che aveva combinato il nostro colloquio. Alla mia osservazione che le nuove concessioni non avevano valore se non fossero state comunicate al Governo, l'on. Giolitti consentì, e soggiunse che avrebbe provveduto a farcele avere; accennando a servirsi come intermediario di un senatore calabrese, amico suo e mio che era intimo di casa Minghetti e quindi di casa Bulow. Difatti le proposte vennero l'indomani (mattina 61 maggio) in doppia copia, all'on. Sonnino e a me, firmate da Bulow e da Macchio, e accompagnate da una lettera a firma del solo Bulow. Esse comprendevano — come è noto — la cessione del Tirolo, in quanto di nazionalità italiana, della riva occidentale dell'Isonzo in quanto di nazionalità italiana con Gradisca; di Valona col disinteressamento completo dell'Austria in Albania. Trieste sarebbe stata città libera con l'autonomia municipale, con l'università italiana e col porto franco. Sarebbero stati esaminati con benevolenza i voti che l'Italia avrebbe formulati per Gorizia e per le isole. La Germania sarebbe stata garante della leale esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Austria. L'on. Giolitti riteneva che queste proposte avrebbero dovute essere accettate e servire di base a negoziati ulteriori. Il Ministero avrebbe potuto, secondo lui, rimanere al suo posto, dissimpegnandosi dagli obblighi assunti col patto di Londra, mediante un voto della Camera, che egli si profferiva di concordare e di garantire. Tale fu, in fedele riassunto, la decisiva conversazione che io ebbi con l'on. Giolitti. Non credo che egli voglia smentirne alcuna parte. Se la smentisse, resterebbe l'affermazione sua di contro alla mia. Il Paese giudicherebbe a chi dei due prestar fede.

« E' superfluo ripetere le ragioni per le quali il Ministero da me presieduto non reputò utile al Paese, nè dignitoso di seguire la linea di condotta consigliata dall'on. Giolitti. Le esposi il 2 giugno in Campidoglio, in un discorso che ricordo soltanto per la grande diffusione che ebbe in Italia e fuori. Le accettarono il Paese e — apparentemente almeno — la grandissima maggioranza della Camera, e il Senato unanime. Le previsioni dell'on. Giolitti si verificarono, anzi furono superate, come quelle di tutti gli uomini di Governo e di guerra, in quanto alla durata e al costo della guerra. Ma gli italiani non vollero che si verificassero i suoi foschi presagi in quanto al valore e alla resistenza dell'esercito e del Paese. Che se essi parvero avverarsi in un giorno nefasto — del quale il ricordo dovrebbe essere cancellato, piuttosto che continuamente rievocato e ravvivato con dell'inesausta compiacenza — consideri, l'uomo che ebbe l'onore di reggere per lunghi anni le sorti d'Italia, se il contegno di allora e di poi, suo e dei suoi seguaci, non abbia in qualche, sia pure non decisiva misura, contribuito a determinare quella depressione morale, che fu poi crudelmente rincacciata. Certo è che fra i soldati sediziosi vi fu chi gli fece la sanguinosa ingiuria di gridare evviva al suo nome, come i giornali del nemico gli avevano più volte fatta l'ingiuria non meno sanguinosa di attendersi da un suo ritorno al potere un'Italia che invocasse la pace senza onore.

« Il Patto di Londra ».

« Nel discorso di Dronero era naturale che si raccogliessero e si acuissero tutte le critiche, giuste ed ingiuste, fondate e infondate, che nel corso di quattro anni si sono venute da più parti accumulando contro gli accordi, per effetto dei quali l'Italia entrò in guerra a fianco delle Potenze dell'Intesa. Essi furono, a volta a volta, qualificati di ricatto imperialistico e di supine negligenze dei diritti e degli interessi italiani. Non ho mai in mia vita declinato le responsabilità che mi competono. Assumo pertanto quella del Patto internazionale, che non poteva essere stipulato se non col mio assenso. Ma ne parlo per mio conto personale con assoluta franchezza, poichè non è più tempo di reticenze.

« Qualunque trattato, o legge, o piano di guerra, o atto di Governo si esamini dopo quattro anni, i più ricchi di complicati ed impreveduti eventi che la storia ricordi, apparirà infetto di errori ed omissioni molteplici. Gli stessi suoi autori potranno senza vergogna confessare che l'avrebbero diversamente voluto e, forse, effettuato. Non io quindi necherò che errori ed omissioni vi siano negli accordi dell'aprile 1915. Ma giustizia vuole si riconosca che, a non dire altro, per essi fu assicurato all'Italia, dopo quindici secoli dacchè lo aveva con immito danno perduto, il confine delle Alpi; che per essi ci fu riconosciuto il predominio che Venezia ebbe sul mare che fu suo, un predominio del quale non si discutono ormai se non la misura e i limiti. Non a chi si sarebbe accontentato del Vescovato di Trento e del confine dell'Isonzo spetta il diritto di inveire contro i patti, per effetto dei quali l'Italia riacquista i termini che ebbe l'Italia romana, e si asside, sicura di se, fra le Potenze cui spetta il Governo del mondo, nè chi rinunciava a Trieste può rimpiangere Fiume.

« Io non mi dolgo amaramente — e intendo farne pubblica confessione — se non della clausola per la quale il « porto di Fiume » fu compreso nelle zone assegnate come sbocchi necessari alle finitime popolazioni slave. Essa si spiega quando si ricordi che pertinace ed efficace fautore di quelle popolazioni fu, durante le trattative che precedettero l'accordo, l'impero russo, che non prevedeva nè desiderava una Jugoslavia unita, ma voleva assicurati gli interessi della Serbia, del Montenegro, della Croazia; quando si ricordi che la completa dissoluzione della Monarchia austro-ungarica non era, allora, considerata fra i possibili fini di guerra; nè la desideravano i nostri potenti alleati di occidente disposti, secondo i loro concetti di politica tradizionale, fin nel 1917, fin nel 1918, a salvarla e restaurarla, purchè si redimesse dalla soggezione germanica. E' vanto e inestimabile guadagno nostro di aver reso, con la nostra schiacciante definitiva vittoria, impossibile tale salvazione. Ma allora non sarebbe stata concepibile una Monarchia austro-ungarica sopravvivente, a cui, perduta Trieste, non fosse lasciato un adeguato sbocco nell'Adriatico. Queste sono spiegazioni, non giustificazioni. Nel condurre le laboriose trattative avremmo dovuto avere più profonda sensazione della pura fervida eroica italianità della città del Quarnaro. Avremmo forse potuto, per essa, consentire maggiori sacrifici altrove. Essa li meritava. Nè ciò riconosco tardivamente, oggi soltanto che la questione di Fiume investe così potentemente l'anima nazionale. Quando, in gennaio, fui invitato a far parte della Delegazione italiana alla Conferenza di Parigi; io dichiarai — e l'on. Orlando me ne può far fede — che non avrei concepito nè sottoscritto un trattato che non garantisse Fiume all'Italia. Così oggi vorrei poter dare ultimente questo residuo di vita affinchè siano compiuti i voti più legittimi e più ardenti di quanti hanno cuore di italiano.

« La ritardata dichiarazione di guerra alla Germania ».

« Nessuna confessione invece, nessun pentimento per quanto si attiene alla ritardata dichiarazione di guerra alla Germania. Un ex-presidente del Consiglio, pur di colpire un avversario, non si trattiene dal dichiarare fedifraga verso gli alleati la condotta politica del proprio Paese durante il primo anno di guerra, mentre ancora sono in discussione gravissime, vitali questioni circa l'esecuzione dei patti, ai quali egli ci accusa di aver prima contravvenuto. Gli è che l'odio, più che l'amore, è cieco. Non per me, ma per la reputazione del mio Paese, devo dare dura recisa risposta: L'accusa è temeraria e infondata. Non è vero, come nel discorso di Dronero è affermato, che l'Italia si fosse obbligata ad entrare « contemporaneamente » in guerra contro tutti i nemici dell'Intesa. L'Italia non mancò mai ai suoi impegni. Li mantenne anzi con scrupolosa e puntigliosa lealtà. Secondo la lettera e lo spirito dell'accordo e delle conseguenti convenzioni militari, l'intervento dell'Italia era subordinato alla efficace collaborazione offensiva della Russia; la quale, per le vicende della guerra, era, nel maggio 1915, dopo la disfatta di Gorlice, venuta a mancare. Tuttavia l'Italia entrò in guerra. E ben fece, perchè il suo intervento, come gli avversari hanno riconosciuto, mutò le sorti del mondo. Ma gravi ragioni politiche e militari, che furono sempre apertamente manifestate agli alleati, ci trattennero dal dichiarare allora la guerra alla Germania. Che anche questa guerra fosse inevitabile conveniva si persuadesse il Paese, educato nella paurosa venerazione dell'oltrepotenza tedesca, mantenuto con ogni mezzo in tale stato d'animo da quegli stessi che ora ci rimproverano la nostra prudenza. Conveniva, prima di tirarci addosso un altro nemico, progredire sensibilmente nell'opera d'ingrandimento del nostro esercito e di rifornimento del materiale bellico. Tale opera noi, al pari dei nostri alleati, dovemmo condurre a guerra dichiarata. E certo, il rovescio del maggio 1916 nel Trentino, avrebbe potuto avere ben altre più gravi conseguenze, se forze tedesche si fossero aggiunte a quelle della Monarchia austro-ungarica. Arrestata l'invasione con la cooperazione della rinnovata offensiva russa non si doveva più oltre indugiare nella dichiarazione di guerra alla Germania. Nella quale si preparava negli ultimi giorni del mio Ministero, essa fu formalmente compiuta dal Ministero Boselli. Ma di averla ritardata io non mi pento, mi vanto come di un importante servigio reso al mio Paese. Il quale — giova ripeterlo a vergogna di chi osa affermarlo, — fedifrago verso gli alleati non fu mai.

« *Elettori del Collegio di Lucera*, questa lettera, che voleva essere una breve affettuosa espressione di indelebile riconoscenza, si è tramutata in una lunga incresciosa diatriba, che darà forse origine ad altre amare polemiche. Non per mia colpa. Fatto segno in questo critico momento della vita nazionale ad una aggressione lungamente premeditata, io dovevo a me stesso, dovevo a voi, la dimostrazione che voi non confondete della vostra costante adesione un delinquente o un folle, che vostro rappresentante, fallibile uomo come tutti, impari quando nessuno fu pari alla immensa grandiosità degli eventi, dette pure alla Patria tutta la sua energia mentale, tutto il suo cuore, tutta l'anima sua, e non invano. Ripeto innanzi a voi, con serena, altera, diritta coscienza quello che dissi in Campidoglio: « La nostra guerra è santa ». E santa è la vittoria che l'ha coronata, e sacrilego contro la Patria e contro i nostri morti è chi tenta di attenuarla, di svigorirla, di negarla.

« In un momento di intensa commozione, al cospetto della redenta marina istriana, io dissi che sentivo il mio compito esaurito, chiuso il ciclo della mia attività politica. M'investiva, come mi investe e mi turba, una profonda nostalgia della mia casa quieta, dei miei libri troppo a lungo negletti. Io non ho ambizioni da soddisfare, non seguaci da appagare, non rancori da sfogare, non vendette da esercitare. Ma mi avvedo che il dover mio non è del tutto compiuto. Il mio nome è ancora una bandiera. E poichè vi è chi tenta lacerarla e trascinarla nel fango, non m'è dato ripiegarla. Debbo ancora sorreggerla e astiarla per consegnarla immacolata ai giovani, che sapranno intorno ad essa guidare la Patria a sempre più alti destini.

F.to: *Antonio Salandra* ».

(Agenzia Stefani).

Commenti romani

Roma, 19, notte.

Vi segnalo i primi commenti ai discorsi politici odierni. Il « Giornale d'Italia »:

« Vi è tra il discorso di Dronero e la lettera agli elettori di Lucera un abisso. Per ciò che riguarda la impreparazione militare lasciata dal Governo di Giolitti la lettera di Salandra è schiacciante; in nessun altro paese un uomo politico si rifiuterebbe dopo una simile autorevole conferma delle gravi accuse che la coscienza del paese istintivamente fa all'ex Presidente on. Giolitti. In Italia, purtroppo, vi sono ancora uomini avvinti tenacemente da legami di ogni genere, a tutto ciò che di più triste vi è nel retaggio della nostra tradizione politica pre-bellica. Ma il paese, ma soprattutto la generazione che ha fatto la guerra, sa chi scegliere e chi credere. Le discussioni sulle responsabilità del passato interessano assai meno forse di quello che gli uomini di cui si discorre credano o temano; ma nella scelta della via da seguire, nella fervida e cosciente partecipazione alla fede che la guidò, la coscienza dell'Italia è con Salandra e con Sonnino ». E, così dicendo, il « Giornale d'Italia » sembra non ricordare che proprio oggi l'on. Sonnino si distacca dal paese. Il « Giornale d'Italia » dedica poi alla lettera dell'on. Sonnino un articolo col quale è detto: « Tra il tumulto delle passioni e delle concioni elettorali giunge come una pausa di conforto e di pace la parola di Sidney Sonnino, nella lettera ai suoi fedeli elettori sin dal 1881. E' un documento di probità e di sapienza con una magnifica sintesi degna di un pensatore ed insieme di un poeta (chi negherà che un autentico uomo di Stato non sia, senza farne professione, un filosofo od un poeta?). L'on. Sonnino addita il dovere compiuto e quello da compiere. La storia gloriosa di ieri e quella di domani che vogliamo non meno grande. Ieri, uno era il grido: « Morire per la patria! », ed il poderoso impero degli Absburgo, che per un secolo aveva tiranneggiato l'Italia, fu dalla vecchia spada di Roma trafitto e spento. Oggi uno sia pure il grido: « Vivere per la patria! » e le sciagurate dissenzioni interne dileguerranno. Delle vaghe indefinite allocuzioni di questi giorni ben poco rimarrà come sarà tramontato il periodo elettorale, ma tra quel poco è certo che rimarrà il grido del vecchio pilota, mentre scende dalla diletta nave: « Vivere per la patria! ».

L'« Epoca »:

« Le lettere dell'on. Salandra e Sonnino sono una risposta definitiva al discorso di Dronero, proprio perchè, così definendole, si caratterizza in una sintesi chiara e precisa tutta la profonda diversità di concezione tra il sorpassato di Dronero e la massa italiana, che vuole incamminarsi sulla nuova grande via che le vittoria ed il sacrificio le hanno aperto verso l'avvenire attraverso la guerra. Di fronte alle precise dichiarazioni in linea di fatto ed in tema documentale degli on. Salandra e Sonnino, tutta l'impalcatura della difesa giolittiana si sfonda automaticamente. Ma questo sarebbe il meno. La lettura delle due lettere odierne, dirette agli elettori pugliesi e toscani, degli on. Salandra e Sonnino, porta a questa ultima fondamentale constatazione nel confronto del discorso di Dronero: che, cioè, non vi è nè vi sarà mai possibilità di discutere delle origini dell'intervento italiano, che risulta, alla stregua di ogni onesta intenzione critica, sempre più basato su una inelutabile necessità ». La « Tribuna », il « Tempo », l'« Avanti! », il « Corriere d'Italia » non commentano stasera la lettera dell'on. Salandra.

L'on. Sonnino sarebbe nominato senatore?

Roma, 19, notte.

L'*Epoca* dice che è pronto il decreto reale che nomina senatore l'on. Sonnino. Il *Giornale d'Italia* smentisce la notizia.

Discorsi e liste

Il discorso Gambarotta a Novara

Novara, 19, notte.

Oggi al Teatro Coccia vivamente atteso da un numero straordinario di elettori l'on. Guglielmo Gambarotta ha pronunciato il suo discorso politico fra la più viva attenzione del folto pubblico. L'oratore venne presentato dal Grand'uff. ing. Cesare Carnevale, ex Sindaco di Novara, il quale facendo rilevare l'opera svolta dall'on. Gambarotta nella passata legislatura in pro del Collegio da lui rappresentato, offre a nome degli elettori una grande e artistica medaglia d'oro, quale segno di affetto e riconoscenza per l'opera compiuta. Oltre 4000 elettori concorsero alla sottoscrizione. Ecco un sunto del discorso.

Rifacendosi al primo periodo della 24.a legislatura ricorda il suo contegno a difesa del Ministero Giolitti, che aveva realizzato e stava realizzando una politica veramente democratica. Al Governo dell'on. Salandra, designato dallo stesso on. Giolitti per la successione, diede il suo appoggio per il mantenimento dell'ordine nelle burrascose circostanze della settimana rossa in Romagna e dell'ostruzionismo socialista alla Camera. Descrive la situazione dell'Italia nell'agosto 1914, allo scoppio della guerra europea. Il Consiglio dei ministri era diviso nelle opinioni, se entrare in guerra a fianco della Germania e dell'Austria, nostri alleati, o rimanere neutrali. Prevalse la tesi della neutralità, già sostenuta nel 1913 da Giolitti: Salandra però il 3 agosto 1914 scriveva a Giolitti « *non mi nascondo le gravi ragioni che militano per una diversa risoluzione* ». Quanto a Sonnino, che allora non era ministro, egli espose apertamente a tutti ed anche in una lettera all'on. Giolitti di sua parere che si dovesse entrare in guerra insieme coll'Austria e colla Germania. Il Ministero Salandra faceva spedire dal Re d'Italia all'Imperatore d'Austria-Ungheria un telegramma 2 agosto 1914 nel quale si diceva: « *l'Italia ha fatto tutti gli sforzi possibili per assicurare il mantenimento della pace e farà tutto ciò che potrà per contribuire a ristabilirla il più possibile, conserverà un atteggiamento cordialmente amichevole verso i suoi alleati, conformemente al Trattato della Triplice Alleanza, ai suoi sentimenti sinceri ed ai grandi interessi che essa deve salvaguardare* ». Nel settembre 1914 l'on. Di San Giuliano, ministro degli Esteri, confermava in una intervista che l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Morto l'on. Di San Giuliano, l'on. Salandra assumeva l'*interim* del Ministero degli Esteri e dichiarava, il 18 ottobre 1914: « *le direttive della nostra politica internazionale saranno domani quelle che erano ieri* » e concludeva occorrere « *animo sereno da ogni preconcetto, da ogni pregiudizio, da ogni sentimento che non sia quello della illimitata ed esclusiva devozione alla Patria nostra, del sacro egoismo* ». Quando queste parole venivano pronunciate la neutralità del Belgio era già stata violata dalla Germania ed il Belgio e la Serbia erano già invasi. Malgrado ciò l'on. Sonnino, nominato ministro degli Esteri, cominciava le sue trattative coll'Austria per un compenso territoriale in base all'art. 7 del Trattato della Triplice ed il 9 dicembre 1914 telegrafava al nostro ambasciatore a Vienna che l'accoglimento delle nostre domande « *renderebbe possibili e naturali fra i due popoli quelle relazioni di cordiale e costante amicizia che sono nei comuni desideri* ». Dopo quattro mesi di trattative, il 10 marzo 1915 lo stesso on. Sonnino telegrafava al nostro ambasciatore a Vienna che se i compensi ci fossero stati concessi si sarebbe creata fra l'Italia e l'Austria-Ungheria « *una situazione normale di cordialità e di possibile cooperazione verso nobili ideali e politiche generale* ». Questi telegrammi furono pubblicati nel nostro libro verde e perciò resi noti anche all'Inghilterra, alla Francia, alla Russia, alla Serbia ed al Belgio. Le trattative coll'Austria durarono fino al maggio 1915: ma già il 26 aprile 1915 con un *memorandum* firmato a Londra e che doveva rimanere segreto il Ministero Salandra si era obbligato a far intervenire l'Italia in guerra a fianco dell'Inghilterra e dei suoi alleati entro un mese. In quel *memorandum*, impropriamente chiamato poi il trattato di Londra, l'Italia otteneva dall'Inghilterra l'obbligo di facilitarle per le spese di guerra un prestito di 50 milioni di sterline, ossia di un miliardo e duecentocinquanta milioni, obbligava se stessa a condurre la guerra contro gli Stati in guerra colla Francia, Inghilterra e Russia e riconosceva che Fiume doveva essere assegnata ai croati.

A questo punto l'oratore ricorda che l'onorevole Sonnino non ha mai aspirato ad essere celebrato come assertore d'italianità. Durante i sei mesi di trattative coll'Austria, cominciarono alcune agitazioni nel nostro paese perchè esse fossero troncate e si entrasse in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. L'on. Gambarotta dichiara che personalmente egli ha sempre diffidato, prima e durante le trattative, dell'esito di eventuali nostri tentativi per la rivendicazione diplomatica delle nostre aspirazioni nazionali durante la guerra; ricorda in proposito una sua intervista pubblicata dal giornale *La Vita* di Roma l'8 settembre 1914 ed un'altra pubblicata dalla *Rivista politica e parlamentare* del 3 dicembre 1914; ricorda inoltre la sua dichiarazione di astensione dal voto, la prima delle sue dichiarazioni di astensione, nella seduta del 27 febbraio 1914.

L'oratore venne frequentemente interrotto da nutriti applausi e alla fine salutato da una lunga ovazione, che si rinnovò all'uscita dal Teatro. Nessun incidente.

Conclude esponendo alcuni principi ai quali dovrà attenersi la politica di ricostruzione, politica che dovrà essere democratica e tale da non far pesare sui poveri le ulteriori conseguenze della guerra.

La lista socialista di Alessandria

Alessandria, 19, notte

Oggi si è tenuto il Congresso della Federazione provinciale socialista presenti i rappresentanti di tutti le sezioni della provincia di Alessandria per procedere alla proclamazione dei candidati politici nelle prossime elezioni. La riunione s'è tenuta sotto la presidenza del facente funzione di sindaco, signor Torre, di Alessandria. Venne riconfermata la tattica precedentemente affermata, presentando la seguente lista bloccata, che è stata accolta integralmente. Eccovi i nomi dei candidati: Bedarida avv. Federico, per l'antico collegio di Nizza Monferrato; Belloni avv. Ambrogio per Vignale; Casalini dott. Mario per Villanova d'Asti; De Michelis Paolo segretario della locale Camera del Lavoro per Casale Monferrato; Menichetti Giovanni, sindaco e consigliere provinciale per Viliadeati; Piazza Mario, organizzatore per Asti; Pistoia Ernesto, ex sindaco di Alessandria; Quarto dott. Ernesto per Acqui, Recalcati Umberto, operaio, per Canriata d'Orba; Robetti avv. Francesco per Novi Ligure; on. Sciorati avv. Cleto deputato uscente per Oviglio; Tassinari Francesco contadino per Tortona; Zanzi prof. Carlo per Valenza. L'ing. Giuseppe Romita che già era stato proclamato per il collegio di Tortona è stato escluso avendo già optato per il collegio provinciale di Torino. Ufficialmente così le liste proclamate sinora sono due: cioè quella dell'Unione liberale-democratica facente capo all'on. Murialdi e l'odierna del partito socialista ufficiale. Si attendono entro domani la proclamazione della lista dei socialisti riformisti che sosterranno la lotta unitamente ai combattenti, ai democratici ed agli impiegati e la designazione dei candidati del partito popolare la cui proclamazione verrà fatta a Roma direttamente dal Comitato Centrale.

La lista del Partito del lavoro a Genova

Genova, 19, notte.

Eccovi la lista dei candidati del partito del lavoro che i socialisti riformisti, capitanati da Lodovico Calda, hanno oggi dopo lunghissima discussione formulato e proclamata: Abba dottor Francesco, direttore sanitario. Ancellotti Ferruccio segretario di organizzazioni operaie, Arias prof. Gino presidente dell'Università popolare, Vernier Pietro segretario dell'organizzazione dei tramvieri, Bettinotti Mario ragioniere, Canepa avv. Giuseppe direttore del giornale *Il Lavoro*, Erasmi Lodovico ferroviere, Formentini avv. Ubaldo segretario comunale, Gallo Cesare avvocato, Giulletti Giuseppe segretario dell'organizzazione della gente di mare, Lerda Giovanni pubblicista, Nardi prof. Carlo segretario dell'organizzazione degli impiegati di Stato, Mancini Andrea segretario delle organizzazioni portuarie, Mombello Augusto pubblicista, Ottini Luigi avvocato.

Lungo colloquio del Re con l'on. Nitti

Roma, 19, notte.

L'*Idea Nazionale* dice che stamane, alle 9,45, il presidente del Consiglio on. Nitti si è recato a Villa Savoia, rimanendo a colloquio col Re fino alle ore 11,15.

Cronaca dello Sport

I campionati italiani di Foot-ball

Girone piemontese

I "matches,, di Torino

Ieri alla presenza di un pubblico numerosissimo la 1.a squadra del « F. C. Torino » ha avuto ragione della 1.a squadra dell' « U. S. Alessandria » per 4 goals a 1. Nella partita si manifesta dapprima una leggera superiorità dei bianco rossi, che dei primi quindi segnano per merito di Valentini. Al 20.o minuto del primo tempo l'ottimo « back » alessandrino Lazzoli, è obbligato ad abbandonare il campo per una contusione al ginocchio.

Sul finire della prima ripresa Mosso I riesce a pareggiare tra le proteste di numerosi spettatori che cercano di invadere il campo asserendo che il gran nata ha segnato colle mani. L'arbitro è di parere contrario e concede il punto. Appena fischiata la ripresa De Marchi, per una contusione al naso è obbligato egli pure ad abbandonare il campo. Le due squadre giocano fino alla fine con dieci uomini ciascuna. Al 22.o minuto Boglietti I, segna il 2.o goals per la sua squadra ed al 41.o minuto Mosso I segna il terzo. Arbitro E. Berardo dell'U. S. Torinese. Le squadre giocavano in questa formazione: U. S. Alessandria: Orgero, Lazzoli II, Losi, Bonato, Tamassini, Sperati, Montanari I, Fiori, Denicolay, Scevola, Valentini. — F. C. Torino: Peruzzo, Capra, Boggio, De Marchi, Boglietti II, Hackmann, Boglietti III, Mosso III, Mosso I, Peruzzi, Boglietti I. Le riserve dell'U. S. Alessandria batterono facilmente quelle del Torino per 3 goals a 1. Venne tra un match e l'altro scoperta la targa commemorativa dei sei caduti in guerra. Parlarono applauditissimi il prof. Secondi cav. Giovanni, presidente del Torino, e l'on. Montù, presidente della F. I. G. C. Erano rappresentate le autorità militari e civili e numerose società sportive.

***

Presente un pubblico discretamente numeroso, si svolse ieri la partita fra « Amatori G. C. » ed « U. S. Biellese » che ha confermato il progresso di forma della squadra cittadina decisa a cancellare il debutto poco fortunato di domenica scorsa. La fine dell'incontro ha visto vincitori gli « Amatori » per 4 goals contro 2 dell' « U. S. Biellese ». Le squadre erano così composte: « Amatori »: Baroli, Vercelli (capo), Rosetta, Varola, Miotti, Leone, Gavioglio, Zampiccinini, Migliore, Barale, Nicoletti. — « U. S. Biellese »: Mosca, Terragni, Thedy, Certa, Milanesi, Finotto, Gugielminotti, Genova, Borel (capo), Bessano, Bella, Portigliatti. I goals furono segnati da Zampiccinini, Barale, Migliore (2) per l'Amatori e da Genova e Bersano per l'U. S. Biellese. Arbitro Portigliatti. Precedeva l'incontro il match « riserve » che vide vincenti i biellesi per 4 a 3.

Sul campo dell'U. S. Torinese, le « riserve » del F. C. Alessandria hanno battuto per 1 goal a 0 quelle della società ospitante.

I "matches,, di Vercelli, Novara, Valenza, Alessandria

Vercelli, 19 notte

Più di tremila persone assistevano oggi al match tra le prime squadre dell'U. S. Pro Vercelli e la Juventus di Torino. Dal lato sportivo l'incontro riuscì quanto mai interessante. Le due squadre, fortiche della vittoria conseguita nella scorsa settimana, nulla riparmiarono per migliorare la loro classifica. Nel primo tempo tutte le due tentarono invano la via della porta avversaria con belle combinazioni. Nel secondo tempo la Juventus si mantenne prevalentemente sulla difensiva, frustrando i numerosi tiri in porta dei vercellesi. La partita finì con la certezza che nessuna delle due squadre riusciva a segnare fra vivi applausi, specie della numerosa coorte torinese qui venuta, che salutò, e non a torto, il match nullo come una vittoria dei bianco-neri. Arbitro sgarro ma attento, il signor Ragone di Alessandria. La gara delle squadre « riserve » segnò una bella vittoria per i torinesi, che vinsero per 5 goals a 0.

Novara, 19 notte

Oggi colla lunga l'annunziata partita del campionato italiano di foot-ball tra il Casale ed il Novara. Il campo era straordinariamente affollato dato anche il concorso dei forestieri. La partita verrà giocata con impegno e con grande accanimento. Nel primo tempo il Novara segnò un goal che strenuamente difese nel secondo tempo, malgrado i disperati attacchi del Casale. Grande entusiasmo per la vittoria della squadra cittadina. A Casale le « riserve » del Novara riuscirono pure vincitrici per 1 goal a 0.

Valenza, 19 notte

Gran giorno del Valenza si sono incontrate oggi le squadre dell'Unione Sportiva Valenzana e quella del Pastore F. C. di Torino. Nel primo tempo, al 32.o minuto Menchetti del Pastore segna il goal per la sua squadra. La ripresa vede una certa superiorità del Valenza che riesce a pareggiare al 35.o minuto per merito di Tamagnone. Nella partita delle « riserve » tra l'Unione Sportiva Valenzana e quelle del pastore di Torino è finito con la vittoria del Valenza con un goal a zero.

Alessandria, 19 notte.

Il secondo match di campionato ha messo oggi di fronte sul nuovo campo dell'Alessandria F. C., il team Carcano ed il team dell'Unione Sportiva Torinese che ha saputo opporre una strenua difesa agli avversari. La vittoria è arrisa all'Alessandria per un solo goal a zero segnato al 25.o minuto del secondo tempo. Nonostante la mesta prevalenza degli alessandrini la rete torinese pareva inviolabile. Il gioco è stato pesante e piuttosto falloso specialmente da parte dei torinesi. Dell'Alessandria hanno giuocato sopratutto bene i terzini e la linea mediana. Gli avanti non sempre sono stati pari alla loro fama. Il primo tempo termina 0 a 0. Nella ripresa un goal fatto al 20.o minuto da Papa è annullato. Altre brillanti azioni sono frustrate dai pali della rete e dalla vigile attesa dei terzini che non mancano di rinviare liberati del pallone in modo regolare. Finalmente al 38.o minuto in una melee, Povero segna irresistibilmente da pochi metri il sospirato goal della vittoria. Arbitro Acna di Torino.

Girone lombardo

Milan F. C. batte Enotria F. C. con 4 goals a 1.
Juventus Italia batte Libertas F. C. con 4 goals a 0.
U. S. Milanese batte Saronno F. C. con 4 goals a 1.
Legnano F. C. batte Varese F. C. con 3 goals a 0.
Corso F. C. batte Nazionale Lombardia F. C. con 2 goals a 1.
Atalanta F. C. batte Chiasso F. C. con 1 goal a 0.
Internazionale F. C. e Brescia F. C. fanno match pari 1 a 1. Durante questa partita avvenne un malinguirato incidente al giuocatore Cevenini I, che riportò la frattura di una gamba.
Treviglio F. C. batte U. S. Cremonese con due goals a uno.
Pavia F. C. ed Ausonia F. C. fanno match pari 1 a 1.

Girone ligure

Genoa F. C. batte Spes F. C. con 3 goals a 1.
U. S. Sampierdarenese ed Andrea Doria fanno match pari 1 a 1.
Grifone G. C. batte Savona F. C. con 2 goals a 0.

Girone Emiliano

Bologna F. C. batte Carpi F. C. con 2 goals a 0.
Modena F. C. batte Nuzion, Emilia con 5 goals a 0.
G. S. Bolognese batte F. C. Mantova con 3 a 0.

Girone Veneto

Venezia F. C. ed A. C. Vicenza fanno match pari 1 a 1.
Petrarca F. C. batte Spellna F. C. con 4 goals a 3.
Udine F. C. e Padova F. C. fanno match pari 1 a 1.

Ardita F. B. C. batte Savoia F. B. C.

Novi Ligure, 19 notte

Oggi sul campo sportivo della Piazza d'Armi, la squadra dell' « Ardita F. B. C. » della nostra città ha giocato contro la squadra della « Savoia F. B. C. » di Alessandria. Ha vinto la squadra novese assai brillantemente con 4 goals a 1.

La regata ad "otto,,

Un enorme pubblico ha assistito dalle sponde del Po alla svolgimento della regata ad « otto » per la Coppa del Paese Sportivo. La gara svoltasi sui 2000 metri è stata vinta dall'Armida in 6'26" 2.o Gagliarda in 6'47"; 3.o Ginnastica in 6'48". L'equipaggio vincente era così formato: Di Vato, Montecucco, Smeraldi, Rossi, Tagliaferro, Pagliano, Ilgat, Rossella, tim. Grammatica.

Campionato Bocciofilo Italiano

137 concorrenti si presentarono al campo del « Giardino della Cittadella » per disputarsi i ricchi premi. Un foltissimo pubblico assistette durante l'intera giornata alle diverse partite. Dato il grande numero degli iscritti la gara non potè terminarsi e venne rimandata a domenica 26 corrente.

A contendersi i 16 premi di cui è dotata la gara giocheranno domenica prossima: Novaresio, Piazza Allora, dell'Unione Sportiva Barriera di Nizza; Nero della Rivaltese; Avanza, Tribocco e Boelo della Unione Sportiva Po; Tibaldo, Gianasso, Barone, Camoletto della « La Piemonte »; Cagnatti, Gandiglio della « Forza e Speranza »; Morra, Peppino della «Sporting La Cerondola»; Gianelli della «La Montagnola» e Canegallo della Sportiva Pro Genova.

Torneo bocciofilo intersociale

Nei locali della Società « Armida » si svolse ieri un torneo bocciofilo fra i canottieri, coll'intervento delle Soc.: Caprera, Esperia, Ginnastica ed Armida. Riuscì vincitore il sig. L. Bottassi, dell'Armida; 2.o A. Trinchero, dell'Esperia.

La corsa motociclistica Pinerolo-Piossasco-Pinerolo

Ieri, favorita dal bellissimo tempo, col concorso di molto pubblico, automobili e motocicli, si è svolta la corsa motociclistica Pinerolo-Piossasco-Pinerolo. Dei 9 iscritti 6 parteciparono alla corsa. La partenza del primo concorrente fu data alle 14,15, seguirono gli altri ad intervalli di due minuti ciascuno.

Ecco l'ordine d'arrivo della disputatissima gara:

Categoria 500: 1.o Borgotti (Fongri), impiegò da Pinerolo a Piossasco 6,30 e da Piossasco a Pinerolo 6,33 4/5, media 6,31 9/10; 2.o Gagnani Vittorio (Fongri), 6,48, 7,10 2/